

Usa e Cina, intesa sui dazi si torna al punto di partenza

Ennesima marcia indietro di Trump sulle tariffe, via libera ai chip e ai visti per gli studenti. In cambio apertura sei mesi all'export delle terre rare in America

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

La Cina è vicina. Dopo due lunghi giorni di colloqui tra Stati Uniti e Pechino sui dazi e l'intesa di massima raggiunta a Londra nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, Donald Trump esulta sul suo social Truth: «L'accordo con la Cina è stato concluso, soggetto all'approvazione definitiva del presidente cinese Xi e mia», scrive il leader americano. Pechino fornirà tutti i magneti e le terre rare necessarie. Al contempo, noi garantiremo alla Cina quanto concordato, compreso l'ok agli studenti cinesi che frequentano i nostri college e università (cosa che mi è sempre piaciuta). Complessivamente, la Cina pagherà il 55% di dazi doganali, noi il 10%. Insomma, le relazioni sono ottime!».

I mercati, europei e americani, tirano un sospiro di sollievo. Pare svanito il fantasma di una pericolosissima guerra commerciale globale, dopo la mini tregua di Ginevra tra le due superpotenze del mese scorso. Anche Pechino si dice soddisfatta dei «colloqui razionali», anche se per ora non fornisce dettagli come Trump. Il cui annuncio ha destato qualche dub-

binetti, come aveva già fatto dopo la mini-intesa di Ginevra, qualora Trump dovesse tornare all'attacco.

In ogni caso, Pechino ha ottenuto in cambio lo sblocco, da parte statunitense, di semiconduttori avanzati, software e altra altissima tecnologia per accelerare i

progetti di intelligenza artificiale e lo sviluppo di industria elettronica e attrezzature aeronautiche. Trump ha ceduto su questo punto e rimuoverà le restrizioni a questo tipo di esportazioni. Si tratta di una netta retromarcia rispetto all'approccio «small yard, high fence» dell'amministrazione Biden.

«cortile piccolo, recinzione alta». Che, per ragioni di sicurezza, aveva limitato a lungo a Pechino l'accesso a simili tecnologie, soprattutto in ambito difesa. «Ma non invieremo alla Cina i nostri migliori chip», ha assicurato il segretario al Commercio americano Howard Lutnick, come quelli del colosso

Nvidia. Ieri, in audizione al Senato, il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che se «Pechino rispetta i patti, sarà possibile un nuovo, grande e bellissimo ribilanciamento tra le due economie più grandi del mondo». Fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI AMERICANI

L'inflazione rincuora Washington. «La Fed tagli i tassi»



● Jerome Powell, presidente della Fed

I dati sull'inflazione americana a maggio fanno sorridere Donald Trump: il tanto temuto surriscaldamento dell'economia non è avvenuto. I prezzi al consumo negli Stati Uniti si sono attestati al 2,4%, in linea con le attese. Su base mensile sono saliti dello 0,1%, sotto le previsioni del mercato che scommettevano su un +0,2%. Non a caso il presidente Usa ha subito colto l'occasione per rilanciare la sua solita richiesta alla Fed americana: tagliare i tassi. «Jerome Powell dovrebbe abbassare i tassi di un punto, così pagheremmo molti meno interessi sul debito», ha detto Trump. Oltre alla preoccupazione per il debito, la Casa Bianca ha anche un'altra grana non da poco che mette a rischio la sostenibilità dei conti pubblici americani: il deficit di bilancio. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso che il disavanzo raggiungerà il 7% quest'anno.

L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Barba Navaretti “Così ha vinto Pechino no a accordi bilaterali”

I negoziati tra Paesi violano le regole del Wto: «L'Europa deve farsi promotrice di un sistema di libero scambio»

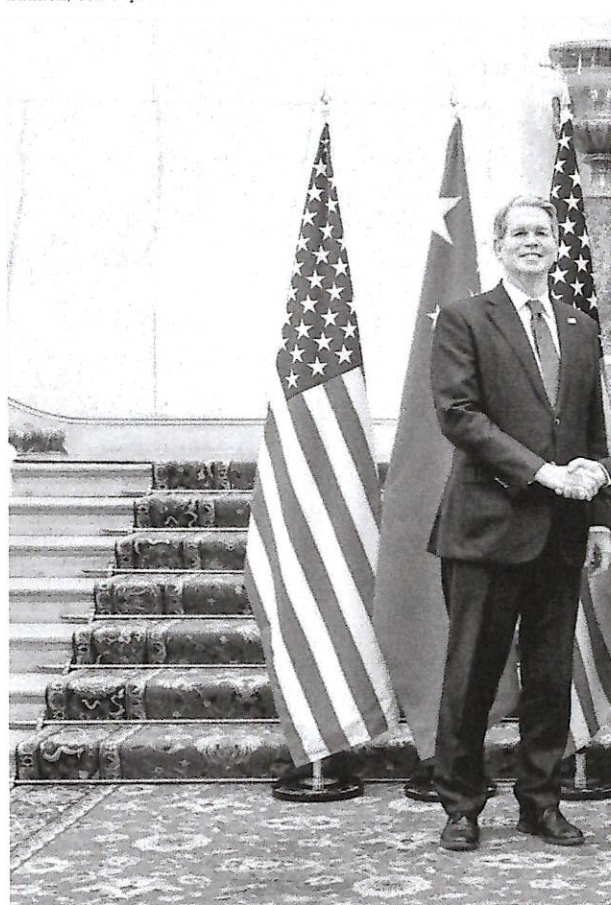
Raggiunto l'accordo con la Cina, adesso tocca all'Europa. «Difficile prevedere quale sarà il punto di caduta, anche se è improbabile che Trump possa accettare una completa liberalizzazione degli scambi: lui è davvero convinto che i dazi possano generare risorse finanziarie per gli Stati Uniti». Proprio per questo, ragiona Giorgio Barba Navaretti, professore di Economia all'Università Statale di Milano, «l'Unione Europea dovrebbe farsi promotrice di un sistema di libero scambio basato su regole comuni». Perché un mondo basato su accordi bilaterali che hanno come perno gli

Stati Uniti «è destabilizzante, e va contro tutte le regole del Wto».

Da quello che sappiamo finora, l'accordo con la Cina sembra sbilanciato a favore degli Usa.

«I dettagli sono ancora vaghi, ma non mi sembra. Il punto fondamentale è che la Cina ha riaperto le esportazioni delle terre rare, delle quali gli Stati Uniti non possono fare a meno, per l'automotive, le batterie, e molto altro. Ma l'America in cambio sembrerebbe aver allentato le restrizioni che risalivano addirittura alla presidenza di Biden sull'export in Cina di prodotti come i microchip. Non direi che la Cina ha perso e gli Stati Uniti hanno vinto: piuttosto il contrario, la Cina ha un potere contrattuale molto forte, e ha saputo usarlo».

Ma i dazi al 55% sull'export sono davvero sostenibili per la Cina?
«Se rimangono così sono proibitivi, ma intanto non sappiamo quali



La Cina ha un potere contrattuale molto forte e ha saputo usarlo. Le tariffe al 55% sono proibitive ma c'è da scommettere che si ridurranno presto

GIORGIO BARBA NAVARETTI
ECONOMISTA

prodotti riguardano, probabilmente non tutti. E anche se fosse così c'è da scommettere che si ridurranno presto. Com'è che si dice? Trump torna sempre indietro... I mercati cinesi e americani sono troppo interconnessi perché i consumatori possano accettarli. E non è pensabile che i tanti beni consumati in America ma prodotti in Cina possano ritornare a essere prodotti negli Stati Uniti, che sono un Paese in piena occupazione. E la tecnica usata finora da Trump: aggredisce i partner commerciali imponendo restrizioni che non sono sostenibili. Ma è anche la sua debolezza. Mentre la Cina ha ottenuto che cadessero le restrizioni imposte per motivi di sicurezza».

Comunque Trump ha stipulato un accordo importante. A questo punto la sua strategia è più chiara?
«Quello che continua a emergere è

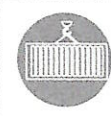
Il segretario al Tesoro Bessent: «Un nuovo bellissimo ribilanciamento fra le due economie più grandi»

bio. La Casa Bianca ha dovuto precisare infatti che il 55% di cui parla il presidente è in realtà una somma delle tariffe universali già imposte (10%), quelle per limitare il traffico di droga fentanyl (20%) e quelle del 25% già esistenti nei confronti della Cina. Invece, l'accordo di Londra ribadisce gli obiettivi di Ginevra, quando gli Stati Uniti e la Cina si erano impegnati a ridursi i dazi reciproci fino al 30% nei confronti di Pechino e al 10% a Washington.

Anche la questione delle terre rare, fondamentali per settori cruciali dell'industria americana come automotive e difesa, è più complessa di quanto dica Trump. Pechino detiene il quasi monopolio mondiale di tali minerali e magneti. Ma, si sa, il presidente americano vuole sempre la mano libera per infliggere dazi agli altri Paesi, alleati inclusi, vedi il recente raddoppio al 50% delle tariffe sull'acciaio. Dunque, la Cina ha risposto per le rime. Secondo il *Wall Street Journal*, infatti, Pechino avrebbe garantito le licenze per l'esportazione di minerali e magneti delle terre rare per soli sei mesi ai produttori statunitensi. Insomma, il Dragone è pronto a richiudere i ru-

LE MISURE

Aliquote, visti, terre rare, chip: i punti chiave dell'intesa



Le aliquote dei dazi sono il punto centrale dell'accordo fra i due paesi. Si torna al punto di partenza: per la Cina i dazi sulle proprie merci saranno del 55%, per gli Usa invece del 10%



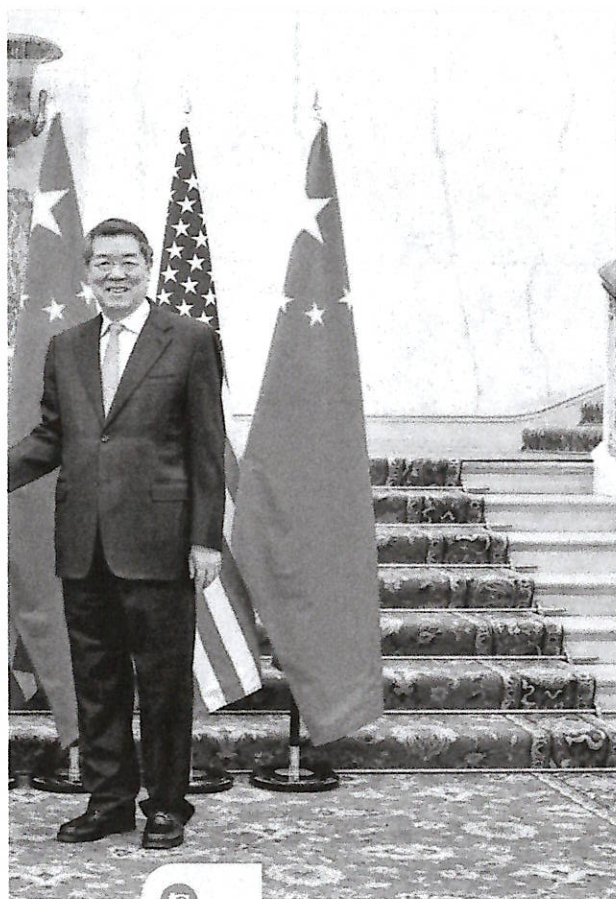
Donald Trump ha accettato di sbloccare i visti per gli studenti cinesi nelle università americane. Lo stop era dovuto alle preoccupazioni americane per il trasferimento di know how



Gli Usa hanno ottenuto l'allentamento dei controlli all'export delle terre rare ossia quei materiali necessari alle aziende americane. Lo sblocco però durerà solamente sei mesi per il momento



Gli Usa si impegnano a rimuovere alcune delle restrizioni alle esportazioni per limitare la possibilità della Cina di ottenere tecnologia americana. In particolare chip, motori per aerei ed etano



Il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vice premier He Lifeng

una grande confusione, e una grande incertezza. Il livello di protezionismo che Trump vorrebbe imporre al resto del mondo non è fattibile, lui è obbligato puntualmente a tornare indietro, e lo farà anche con l'Europa, anche se è difficile prevedere il punto di caduta dell'accordo».

Il ministro Urso ieri ha rilanciato l'ipotesi "dazi zero". È realistica?
«Sarebbe auspicabile, ma non credo che Trump possa accettarla. Quello che però l'Europa dovrebbe fare è farsi promotrice di un ampio

spazio di libero scambio basato sulle regole, non tanto con gli Usa, ma con il resto del mondo. E poi se Trump a sua volta volesse aderire in un secondo momento, tanto meglio. È quello che sta cercando di fare la Cina, ma questo sistema l'abbiamo fondato noi, è il frutto dell'accordo tra le democrazie liberali nel dopoguerra».

L'Europa però finora ha giocato in difesa, e si è guardata bene dall'imporre controdazi.

«Non credo che l'Europa debba fare la corsa al rialzo dei dazi, anche se deve far pesare il suo potere contrattuale, perché è un grande mercato di cui difficilmente gli Stati Uniti potrebbero fare a meno. Ma soprattutto dovrebbe agire a tutela del commercio internazionale e globale: questa idea di Trump degli accordi bilaterali va contro ogni regola del Wto, è destabilizzante e genera caos».

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

La Ue: "Buona notizia" ma tramonta l'idea dello zero per zero

Qualsiasi buona notizia sul fronte commerciale, è una buona notizia per il mondo». È questo il primo commento dell'Unione europea all'accordo sui dazi raggiunto tra Usa e Cina.

Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla portavoce della Commissione, il protocollo sottoscritto sull'asse Washington-Pechino è entrato immediatamente sotto la lente di ingrandimento dei funzionari europei che stanno negoziando con la Casa Bianca. Per capire in primo luogo se la stessa traccia sia percorribile anche a Bruxelles. Ipotizzando così una sorta di mantenimento dell'attuale status quo. Nella consapevolezza, però, che la tregua tra Trump e Xi comporta nello stesso tempo anche una conseguenza quasi immediata per l'Europa: la proposta europea "zero per zero", quella che prevede la sostanziale cancellazione reciproca delle tariffe, va messa definitivamente in soffitta.

«Non conosciamo esattamente i dettagli - spiegano a Palazzo Berlaymont - e quindi dobbiamo aspettare per saperne di più. Vediamo se e in che modo influisce sull'Ue». Sebbene, però, non siano ancora noti tutti gli aspetti dell'intesa, nell'esecutivo europeo si sta facendo largo l'idea che inevitabilmente sarà una base su cui discutere anche nel confronto euro-americano. Soprattutto rappresenta la conferma che Donald Trump non può accettare alcun percorso che non preveda la permanenza di dazi. Dunque, anche se Ue e Usa trattano da alleati, il «Vecchio Continente» deve rassegnarsi ad abbandonare il suo cavallo di battaglia, «zero per zero». Perché si tratta di un'idea ufficialmente irricevibile per la Casa Bianca.

Il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, aveva già in programma altri incontri con il suo omologo statunitense. Adesso l'urgenza di un accordo è ancora più stringente. Perché il termine del 14 luglio, quella dopo il quale termina la sospensione dei dazi, si avvicina e perché il patto con Pechino rafforza Washington: consegna la percezione che l'Europa è isolata.

Chi a Bruxelles sta studiando il dossier, però, sta cogliendo nel protocollo sino-americano, che di fatto mantiene l'attuale soglia tariffaria, anche una opportunità: quella di conservare lo status quo anche dopo il 14 luglio. Con una proroga della sospensione o con un'intesa costruita con le stesse modalità. Una exit strategy giudicata attivabile a Palazzo Berlaymont.

«Accolgo con favore questo accordo - ha infatti detto il Cancelliere tedesco Friedrich Merz - non va a scapito dell'Europa. Si tratta di un altro conflitto che potrebbe essere eliminato e spero

Difficile che si possa trovare una soluzione prima del G7 in Canada. Ora l'obiettivo è un'altra sospensione

vivamente che riusciremo a ridurre i conflitti commerciali con gli americani in modo analogo e possibilmente anche a eliminarli».

È difficile però che Bruxelles e Washington trovino una soluzione concreta prima del G7 della prossima settimana in Canada e soprattutto prima del summit Nato che si terrà tra due settimane in Olanda. Se Trump ha inserito le terre rare nell'accordo con la Cina, vorrà inserire un elemento analogo nel negoziato con l'Europa: armi e gas.

Dentro l'Ue, però, c'è come sempre una voce critica, quella dell'Ungheria del sovranista Viktor Orban: «Bruxelles si gratta la testa - dice il ministro degli esteri di Budapest, Peter Szijjarto - mentre gli americani e i cinesi raggiungono un accordo. La Commissione von der Leyen ha danneggiato l'Ue più di quanto qualsiasi tariffa potrebbe mai fare». Ma il negoziato adesso inevitabilmente entrerà nel vivo.

LE REAZIONI

Maros Sefcovic
Politico slovacco
è commissario europeo
al Commercio



Friedrich Merz
Cancelliere tedesco
dal maggio 2025



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non lo fai?

Firma il tuo 5xmille a Banco Alimentare
Codice Fiscale: 97075370151

Dal 1989 recuperiamo cibo e lo doniamo alle organizzazioni convenzionate che accolgono persone e famiglie in difficoltà in tutta Italia.

Banco Alimentare